



# il tuono

REDAZIONE E PUBBLICITÀ: TRIESTE - Via Fabio Filzi 9 - TEL. 040 771103 - FAX 040 3725881 - MAILBOX info@iltuono.it - INTERNET www.iltuono.it - ESCE IL SABATO

*Le nostre regole sono: una stretta di mano tra gentiluomini, dire sempre la verità, non avere paura e dare "voce" ai bisognosi*

## L'italiano "de no' altri"

*Dagli studenti dell'Università di Udine un'indagine rivelatrice sull'uso "medio" dell'italiano. Frasi e parole che una volta avrebbero portato alla bocciatura, oggi sono tollerate. I maggiori "innovatori" della lingua sono gli uomini*

### Servizi di Sara Stulle

Parliamo ancora un italiano formalmente corretto o piuttosto il nostro parlato si avvicina di più ad una neolingua fai-da-te?

Da alcuni anni ormai la lingua italiana è esposta ad una vera e propria mutazione, un cambiamento profondo che il linguista Vincenzo Orioles, docente all'Università di Udine, definisce scherzosamente "carsico". In termine tecnico si parla di italiano neostandard, cioè quell'italiano realmente parlato dalla gente, che si discosta da quello tradizionale e grammaticalmente corretto, ma che al tempo stesso non coincide con il dialetto e, tantomeno, con una cattiva lingua. "Per intenderci, non si tratta di un italiano alla Fantozzi – precisa il prof. Orioles – ma di una lingua parlata anche da persone di una certa cultura, che si lasciano scappare qualche 'innovazione', che un tempo era criminalizzata, ma verso la quale oggi siamo più indulgenti".

Un'innovazione che, per il momento, "salva" ancora lo scritto, considerato più formale e forse ancora un po' intoccabile.

Questo il tema di un'indagine sociolinguistica sull'uso dell'italiano neostandard svolta dagli studenti del corso di laurea magistrale in Comunicazione integrata per le imprese e le organizzazioni dell'Università di Udine, nell'ambito dell'insegnamento tenuto da Vincenzo Orioles. "Obiettivo dell'inchiesta era – spiega il professore – la verifica dell'accettabilità o meno, dal punto di vista comunicativo, di un certo numero di espressioni oggi introdotte anche in contesti diversi da quelli informali". Qualche esempio: l'uso del cosiddetto "che polivalente", che sostituisce tutti i pronomi ("Il giorno che ti ho incontrato"); oppure il "gli" con uso plurale ("Ho incontrato Francesco, Maria e Catia e gli ho detto..."). "Oggi ci si saluta tutti con il 'buona serata' – continua Orioles – e non più con il 'buona sera' e il 'buona giornata' ha sostituito il 'buon giorno'".

Un gruppo di venti studenti ha sottoposto un questionario di 15 frasi (i partecipanti dovevano valutare come accettabili o meno le forme grammaticali utilizzate) ad 80 soggetti, divisi per età e per genere; dalla valutazione dei responsi

è emerso che i più indulgenti verso le innovazioni sono gli uomini tra i 31 e i 50 anni. Un risultato che nemmeno Orioles si aspettava: "Nelle ricerche precedenti l'alfiere del cambiamento erano le donne della stessa età, mentre questa volta è risultato che gli uomini sono più inclini all'innovazione.

Possiamo dire che l'uomo recupera posizione".

Sarebbero le donne, quindi, il baluardo della conservazione della correttezza nelle scelte linguistiche del parlato.

Ma come spiegare l'inclinazione generale ad un uso più disinvolto dell'italiano parlato? "Ritengo che – afferma ancora il linguista – nella società della comunicazione e dei media in cui viviamo ci sia il bisogno di farsi accettare dagli altri: nessuno vuole essere considerato pedante e iperformale; quello troppo zelante ed elegante nel parlare è considerato personaggio fastidioso, un po' come Raniero, il Carlo Verdone-ginecologo di Viaggi di Nozze".

Nuove forme più colloquiali sono anche un modo utile allo sviluppo della lingua, che sempre più ha bisogno di flessibilità e di essere semplificata, anche se la scelta di un italiano più rilassato va fatta con la dovuta attenzione alla formalità del contesto.

Il professor Orioles è uno studioso e, come tale, non giudica, ma registra da scienziato il fenomeno in cambiamento.

Due innovazioni bizzarre, però, da linguista, considera inaccettabili: l'utilizzo dell'avverbio "assolutamente" con valore positivo e del "piuttosto che" non con valore avversativo, ma come forma puramente elencativa. "Dire 'assolutamente sì' un tempo non era accettabile – conclude Orioles – perché questo avverbio aveva un valore negativo; ora invece viene utilizzato per rafforzare il sì. Alcuni cambiamenti, come in questo caso, nascono da modelli stranieri (absolutely yes).

L'uso del 'piuttosto che' non come contrapposizione ma come elenco mi disturba perché non semplifica la lingua, ma al contrario crea disorientamento".

E come la mettiamo noi triestini con il nostro "volentieri", che invece di essere un sì, è un no?